

6
**IL TRIONFO
DI GALBA.**

O S I A

L NERONE DETRONATO
DIVERTIMENTO TEATRALE

Per Musica,

*Da cantarsi nel Teatro della Sala Regia
nel Nuovo sopra Toledo.*

DEDICATO



Dalla Comitativa Reale de' Comici Lombardi

AL MERITO IMMORTALE

DI

CARLO
NOSTRO SIGNORE

Invittissimo Rè di Napoli, e Sicilia &c.

Libretto del Principe Gabrielli



per li Saverio Serri
IN NAPOLI, MDCCXXIV.

Con lic. de' Superiori.

Al Benigno Lettore.

**Se brami di Nerone
Saper li casi suoi
Il Libro tel dirà se spender vuoi.**

**In atto di rispetto
Quel che il Parnaso sua forbe ,
Ben netto .**

PERSONAGGI:

NERONE	Il Sig. Lorenzo Ticiani detto il Pantalone.
POPEA	La Signora Caterina Catoli detta Beatrice.
OTTAVIA	La Sign. Domenica Panazzi detta Colombina.
TIRIDATE	Il Sig. Querino Barile detto il Detto- tore.
SERGIO	il sudetto.
OTTONE	Il Sig. Domenico Antonio di Fiore detto Pulcinella.
PAGGIO	Il Sig. Antonio Bartolomeo Panazzi detto il Brighella.
OMBRA	Il Sig. Paulino Panazzi detto il Ba- larino incognito.

Mutazioni di Scena:

Sala Regia con Trono.

Atrio.

Sala con Carro Trionfante.

AT.

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

1951-1952

TA

S I R E



**A generosa Pietà con
cui la M. V. si degna di
onorare le nostre Comiche rappre-
sentazioni, ha dato alli ossequiossimi
ani.**

animi nostri un forte impulso di pre-
sente con la più divota venerazione
questo picciolo divertimento Teatra-
le al Sovrano suo Merito, del quale sa-
rebbe sciocchezza il parlare, e perchè
già è noto per se stesso al Mondo
tutto e perchè questa occasione non
è proporzionata a materia sì degna.
Supplicamo adunque la M. V. di
gradire questo sincero attestato del
nostro umilissimo rispetto, con cui
profondamente ci diamo l'onore
prostrati di baciare riverentemente
l'Augusto Trono.

Di V.M.

Nap. li 5. Deceml

54.

non sarà abbinato a

il quale è V. M. li 5. Deceml

Dei Signori di Corte, e di V. M.
Li Comici uniti di V.M.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nerone, Popea, Paggio, e Guardia.

Ner. **O** Là guardie, sè indrio
E quando ve chiam

Ste pur leste,
Che vojo in sta zornada
Far conscer a tutti,
Che Neron, lu fa far salai persutti.
E vu viscere care
Vegnì pur suso de sta scalinada
E lasse pur che diga ogni stival,
O mandria marinada.

Pop. Rubiconda grandezza,
Per eseguirè il tuo real comando
Mi sento al foglio, *va in Trono.*
E per parer più snella
Alzo la gonna, e mostro la pianella.

Ner. Ah che non posso più,
Vago de trotto,
Mio ben, lasseme star, son mezzo cotto.

Ag. Signor, ond' è che miro
Crinzando il volto tuo,
Sporche le gramole,

A 3

Ferse

Forse t'opprime i sensi

Il liquor che gustasti in questa mane

In casa di colui, già tu m'intendi.

Se questo ti dà pena

Vanne a dormir, che avvanzerai la cena.

Ner. Ah ti l'ha indovinada,

Tanto ancor se l'era un bel confetto

Tel cavavi de bocca: muoro muoro

Per quel bel muso,

Per quelle musinette veneziane,

Che cento Caravane faria per elle,

E per goderle in pase

Ho fatto el contrabando,

Che Orton sia mandà subito in bando.

Pag. Oh che ingrato Nerone,

Nol meritava poi il grand' Ottone?

Al delicato suono

Di questa mia trombetta

Ottone per staffetta

Da Roma partirà.

Vado, volo, precipito,

E i sporchi tuoi comandi

Esequirò fedele

Con gran pontualità.

Da capo. via.

SCE.

SCENA SECONDA.

Nerone, e Poppea.

Pop. **S**arei contenta a pieno
Se finto non credesti l'amor tuo;
Se Ottavia la Consorte
Per dar pace al mio cor fosse di Morte.

Ner. Mi d'ella za son stufo;
E per questo el mio cor te dago in pegno;
Ti farà mia Regina
E to il mio Regno.

Pop. Queste dolci parole
Mi fanno dir oime, che per te moro.
Moro per quel visetto
Più bello delle zampe d'un capretto.
Ma Ottavia a te ne viene,
Non mirarla, mio ben, se mi vuoi bene.

SCENA TERZA.

Ottavia, e detti.

17. **O**H che musì di mamera scotai,
Se ne stano sentai a guardar fuso;
Una pare la rocca; e l'altra il fuso.
Via zò da quelle banche

A 4

Siora

8
Siora Contessa delle Gambarate,
Lustrissima Contessa da Oriago
Andè in la vostra tana,
E criè tutti a più non posso,
Fassi del mondo niovo
A cinque al grosso.

Pop. E' mio questo boccone:
A dispetto di tutta la canaglia
Vattene, passa il mar, pugna, e travaglia.

Ott. Tasti pèteazza sporca,
Che mi son la Parona,
E ti la Scoazera de cucina.
Neron è mio Mario,
Neron è mio Mario,
Mi son Regina.

Pop. Eh che si se vengo zò del Trono,
Temeraria insolente,
Con sto pugno real ti cavo un dente.

Ott. Me darè de sò nona da Castello,
Fia d' una scarabazza;
Vien zò da quel palchetto,
Non ho paura delle tue bubae,
O che te dago delle Sculazae.

Pop. Vengo, ma per tuo danno,
Vuò veder oggi il capo tuo reciso,
E con queste unghie vuò sgraffiarti il viso.

Ott. Zò

Ott. Zò le man, zò le man, che te l'appetto bella,
E te faccio cantar la Fallilella.

Pop. Canta pur quanto vuoi,
Che a tuo dispetto
La sua Agnella son io,
Egli è il Capretto.

Per trovar l'amato Oggetto

Vola al Prato, al Bosco, all'onda,
Geme, e piange ad ogni fronda,
Chiede affitto, oh Dio, dov' è.

Stanco alfine, e fuor di speme,
S' abbandona alle sue pene;
E il pizcer, che in lui non trova,
Almen prova il morir nella sua fe.

Da capo. Via.

SCENA QUARTA.

Nerone, e Ottavia.

Ner. **F** Enimola una volta,
Siora Ottavia Parona,
Savè, che zà de vù son desfamao.

Ott. Tiolè stò cannellao,
Sier piegora monzua,
E godè pur con quella gran Tartana,
Sin che passi traghetto alla Dogana.

A S

Mi non

Mi non so mai, che diletto
 Ti ha da vedermi a penar
 Se sol per te si strugge
 In petto questo Cor.

E quasi ti direi,
 Che l' Idol mio tu sei,
 Se non fosse
 Il voler di quell' Indegna.

vi.

SCENA QUINTA.

Ottone, e Nerone.

Ott. G Ran Monarca del Lazio, (zio

Ner. G Deme del naso de drio, che ve ringra

Sier aneroja in do p'è,

De quà andè via;

E de vègnir da mi, no abiè più ardir;

Se nò mi ve' farò presto sbasir.

Ott. L' Asino, gran Signore,

Che condur me dovea,

Un piede si è sferrato,

Onde riposa in letto, ed è ammalato.

Ner. Sier bestia, sier infame,

L' Asino ve voi dar, che andè cercando,

Partite presto,

E non far più ritorno;

Se no ve mando col zirarte attorno.

Ott. Andà-

Ott. Andateci pur voi, occhi tiranni,
Vecchio senza giudizio,
Che io per me già ti tengo in quel servizio.
Ner. Oh Fio d'una gran Goba,
Sier Asino, sier Bestia, sier Infame,
Con sto pugnàl te sbuserò el Corbame
Se ti parli, vuoi scannarte,
El Figao mi vo cavarte,
E con quello anca i polmoni.
Dalla marca ti xe un Porco,
Quel to sangue così sporco
Solo è ben da far boldoni. *Via.*

SCENA SESTA.

Tiridate, e Ottone.

Tir. **O**ttone amico,
Oh quanto compatisco il tuo male,
Mentre la tua diletta, e vaga sposa
Con Neron paregino
L'alma, e il core s'annoda.

Ott. Queste pillole son fatte alla moda;
Ma temerario sei
A biasimar di Popea le caste voglie:
Suo Marito son io, ella è mia Moglie.

Tir. Saresti forse il primo,

Che in

Che in tal disgrazia cade, (Luna
Credimi, che oggi giorno sotto il Ciel della
L'esser secco si ascrive a gran Fortuna.

Ott. Ah che soffrir nol posso,

E dal furor quasi mi sporco addosso.

Tir. Olà, parla, buffon, con più creanza,

O quattro piedi, o quattro piedi

Ti darò in la panza.

Ott. Con questo ferro vuol passarti il core.

Tir. Con questo pugno vuol cavarti un occhio

Ott. Ed osi ancor tentarmi,

Insolente frasca, sporca canife.

Lascia di stuzzicarmi,

E volgi la tua rabbia con diletto

A morder co i denti un Pan zalletto.

Tir. Se trovar ne potessi un caldo, e fresco,

Vedresti, traditor, prenderlo in fretta,

E trangugiarlo intier per mia vendetta.

Il Nocchier, che non seconda

Il furor d'instabil' onda,

Va sì tosto a naufragar.

Così tu se in questo giorno

Non ascendi in Capricorno,

Tua fortuna è per cangiar.

Da capo. Via.

SCE.

SCENA SETTIMA.

13

Ottone solo.

A H che pur troppo è chiara
 Di Neron la baldanza,
 Di Popea l' infedeltà.
 E d' Otton la vergogna.
 Onde a placar lo sdegno, che ho nel petto,
 Farò per mia vendetta
 Dell' Indegno suo cor una Polpetta.
 Non ho bezzi, io ve la digo,
 Questo sì, che xe un intrigo,
 Tracagnino poverino,
 Chi l' ajuta in carità.
 Oh che freddo, oh che gran fame,
 Oh che brutta cantilena,
 Questa sera non si cena,
 E doman che mai sarà?

SCENA OTTAVA.

Nerone solo con Trono in disparte.

C Riè pur tutti quanto ve piate,
 Che no ve bado gnanca un bagattin.
 Seneca è za sbasio, anca mia Mare,
 E solo vojo goder tutto sto Mondo
 A dispetto de tutti, che non vuol;

E pe-

E perchè sia da tutti conossuo,
 Vojo stravaccarme sovra del mio Trono,
 E dar una dormia infin a zorno.
 Mentre del zioigo della Meneghella,
 Son diventà de borto mezzo storno.

va sul Trono, e s' addormenta.

SCENA NONA.

Ombra, a detto.

Omb. **N**On ti doler, se un dì ti pentirai
 Non aver ubbidito a' miei precetti,
 E credimi, Signor, che il proverai,
 Che precipizio tuo son tuoi diletti. *via.*
Nerone si sveglia.

Ner. Ahimè, chi me dismattia?

Oimè chi mai sì ardìo.

Impedise el riposo?

Dormo, o pur son svejao,

Dove son, cos' è stao?

Ho inteso in sogno.

L' Anema de mia Mare

Dirme, che son gran matto,

E subito in un tratto.

El spirito de Seneca svenao,

Che me criava come un Can rabbiao:

E levan.

15
E levandome el Scettro, e la Corona,
Senza creanza el me spojava nuo.
Ah deme per pietà un Pan in bruo.

SCENA DECIMA.

Popea, e detto.

A H Sire, fuggi, fuggi,
Se non vuoi, che si brugi la Frittata,
Sergio sen vien con poderosa Armata.
Ner. Via presto chiamè Otton,
Che vegna a sbudellar sto mascalzon.
Pop. Anch' egli, o Sire, anch' egli
Tuo nemico si vanta;
E a Sergio unito,
Desidera tua morte;
Cerca, se puoi, altrove la tua sorte;
Fuggi, se vuoi, o incontrerai la morte.
Destin perverso, e rio,
Se ancor non fazio sei,
Agrava il Pensier mio.
Finisci i giorni miei;
Pur che quel Ben, che adoro
Non mi usi crudeltà.
In faccia all' Idol mio
Cadrà la sua baldanza,
Sua fede, e sua costanza
Promette a me pietà.

SCE.

SCENA UNDECIMA.

Ottavia, e detti.

Ott. **D**Eponi il fallo,
 Che a te mal si conviene;
 Causa d'ogni mio mal tu sola sei.
 Sì sì, tu sei cagione,
 Che in tormentoso agone
 L'anima combattuta ognor si strugga,
 E giusto ben, ch'io ti detesti, e fugga.
 Se un Pastorello fosse il mio Bene,
 Gli scoprirei del cor le pene,
 E gli direi: Bell' Idol mio,
 T'è sol desio, ama chi t'ama.
 Ma perchè questi è nato al Regno,
 Manca l'ardire, manca l'ingegno,
 Per iscoprire l'ardente brama.

Da capo.

SCENA ULTIMA.

Sergio, Tutti, e Soldati.

Serg. **T**Emerario, ancor osi
 Di vagheggiar Popea,
 Quella, che già in Consorte
 Fu dal Ciel destinata

Al gran.

Al grande Ottone.

Fuggi, vola, 'sparisci, empio Nerone.

Ner. E chi se vu, che ghavè tanto ardir

De voler contrastar el mio diletto?

Mo andè via, Scartozetto,

Che za a dispetto delle vostre

Granl' arme,

In quel babbio mi vojo sbavazzarme.

Serg. Ah villano insolente,

Ancor tanto presumi,

E tanto ardisci?

Parti dal mio cospetto,

Cospettin, cospetton, cospettonaccio:

Fio de Donna Betta, e de Sier Piero,

Che Cesare son io, e in Roma impero.

Ner. Sporchi cagadonai, per soddisfarve tutti

Me strapazzè gl' Imperiai perfutti.

Ott. Presto fuggi, sparisci,

Car traditor,

Nemico del Pan fresco,

Che se tu fossi un Gnocco, o un Maccherone,

Vorrei mangiarti vivo in un boccone.

Ner. Se non parti, vanne in tanta malora,

Co sto pennin ve rompo la farfora.

Ott. L'è una cuccagna sì,

Ma questa è bella,

Una Grazia, un Quattrin.

Non

Non ho in Scarfella.

Serg. Mi rallegro ancor io.

Tir. Quanto ne godo.

Ner. No ve partì ste saldo e fodo:

Me diga in cortesia,

Me daresti una presa de Tabacco?

Serg. Sia ringraziato il Ciel,

Eccola, prendi, è a tua disposizione

Il Tabacco la Scatola, e il Padrone.

Ner. De Spagna, Sior?

Serg. De Spagna.

Ott. E ben, che maraviglia.

Ner. Susanna, Aseo,

Non posso più star saldo;

Un Ventolo dov' ello?

Oimè che caldo.

Via sù caro Compare,

Passemo st' ore amare,

Magnemo, bevemo,

E stemo in allegria;

Con un gotto de vin,

Gropello, e marzemia,

Vojo scazzar dal Cuor

Sta gran malinconia.

Da capo.

Ott. E vi-